

Freschi di stampa



La Chiesa del Convento di Sant'Antonio da Padova di Palermo. Fotografie di Enzo Brai. Parrocchia Sant'Antonio da Padova, Palermo 2002.

Si tratta di un ricco volume che i Frati francescani, titolari dell'omonima Parrocchia, hanno affidato alle cure di una vera e propria équipe di studiosi (molti dei quali aderenti della nostra Fondazione), coordinata da Antonio Cuccia, per colmare più d'una lacuna nella conoscenza della storia del complesso monumentale e delle opere che lo hanno corredato nel tempo e di quelle ancora oggi presenti. Francesca Massara per le testimonianze paleocristiane, Giuseppe Verde per le vicende costruttive, Maria Antonietta Spadaro, Silvana Riccobono, Francesco Brugnò, Maurizio Vitella per l'itinerario artistico, dalle opere del Novelli ai pastori di Giovanni Matera (vedi immagine), Mario Girgenti e Giovanni Travagliato per le ricerche archivistiche e bibliografiche.

La prima pietra del Convento destinato a "infermeria per i frati riformati dei conventi siciliani" fu posta il 13 giugno (data della festa del santo) 1630, su "terreni donati dalla Margherita Maria vedova di Matteo Matranga, subito fuori la porta di Vicari ed all'inizio della nuova Via Maqueda"; la partecipazione alle spese anche del Viceré Duca d'Alcalà diede il diritto al Convento di fregiarsi del titolo di "Reale". La chiesa fu ultimata nel 1635, e si avviò la sistemazione della piazza antistante, arricchita con la "Fontana della Ninfa": che molti conoscono, essendo quella che nel 1873 fu collocata nella moderna Via della Libertà, esattamente a Piazza Alberigo Gentili: un segno, purtroppo, premonitore della poca cura verso alcune parti della città, svilite nel tempo dei loro valori e dei loro ruoli; e infatti la Chiesa ed il Convento del Santo patavino soffrono oggi nel quotidiano caos del traffico attorno alla Stazione centrale.

Giuseppe Scuderi



Adriana Chirco e Mario Di Liberto. Via Ruggero Settimo ieri e oggi. Dario Flaccovio Editore, Palermo 2002

È stato appena pubblicato, per i tipi di Dario Flaccovio editore, il volume *Via Ruggero Settimo ieri e oggi*. Si tratta del terzo studio, dopo *Via Libertà ieri e oggi* (1998) e *Via Notarbartolo* (2000), che i due autori, Adriana Chirco e Mario Di Liberto, dedicano alle strade di Palermo. Il testo, suddiviso in schede che illustrano i singoli edifici, descrive le trasformazioni architettoniche subite dagli immobili o, dove queste sono avvenute, le sostituzioni con edifici moderni. Sulla scorta di ricerche d'archivio e di un vasto repertorio fotografico, in gran parte inedito, emerge l'immagine di via Ruggero Settimo degli anni Venti e Trenta, nonché, sommersa e quasi in punta di piedi, quella attuale di moderno contenitore commerciale e bancario. L'apertura dello Stradone fuori Porta Maqueda, intitolato poi via Ruggero Settimo, è stato l'episodio urbanistico più importante del XVIII secolo ed ha segnato la direzione dello sviluppo della città. Aperta nel 1778 come prolungamento di via Maqueda, fu la prima "addizione" alla città antica; completata dagli edifici tra la fine del XVIII secolo e l'inizio dell'800, ha mantenuto un carattere residenziale aristocratico fino alla fine di quel secolo. A partire dall'ultimo ventennio del XIX secolo, quando la via Ruggero Settimo assunse la prestigiosa posizione d'arteria di collegamento tra i due più importanti teatri della città, divenendo luogo di passeggiate e passatempi, vi si spostarono i maggiori esercizi commerciali, storicamente ubicati nelle vie Vittorio Emanuele e Maqueda. La strada era un continuo brulicare di persone e carrozze, tra le insegne dei caffè e le vetrine dei primi negozi di moda "alla francese"; mobiliari e gioiellieri, pasticcerie e cinema, caffè concerto e sale da tè sono state per molti decenni le caratteristiche di una strada che ancora molti palermitani ricordano per i



profumi sprigionati dalla famosa pasticceria Sacchiero o per i gelati della Birreria Italia, in via Cavour. La passeggiata in via Ruggero Settimo era tappa d'obbligo per farsi un'idea delle ultime tendenze della moda, per l'acquisto del corredo delle spose, ma anche per quella fetta d'intellettuali che frequentavano le riservate salette dei caffè e dei circoli privati nelle ore mattutine, o preferivano fare un salto nelle librerie Flaccovio e Ciuni, in piazza Verdi. Fotografi, pittori, giornalisti, per tutti costoro la via Ruggero Settimo era il luogo del conversare e dell'incontro reciproco. A quasi due secoli dalla sua apertura, intorno alla metà degli anni Cinquanta, un nuovo complesso edilizio decretava la trasformazione formale e funzionale dell'intera strada: al posto dell'austero, e incompiuto palazzo Villarosa, fu edificato un nuovo quartiere, insieme residenziale e per uffici, con largo spazio per uffici bancari. La storia dei palazzi, dei caffè, dei ritrovi, ma anche di una serie d'esercizi commerciali che hanno fatto la storia del costume della città, riemerge attraverso le pagine dense di questo libro che accompagna il lettore in una passeggiata a ritroso nel tempo senza mai dimenticare il presente e con un occhio attento ad un requisito essenziale da trasmettere alla città del futuro: la qualità e la dimensione umana dell'ambiente urbano, prerogativa di un buon vivere sociale.

Rosanna Pirajno